

Una poesia sul giornale
per prendere la parola?
*Quello che deve essere
detto* (2012)
di Günter Grass

Massimo Bonifazio

Was gesagt werden muss

*Warum schweige ich, verschweige zu lange,
was offensichtlich ist und in Planspielen
geübt wurde, an deren Ende als Überlebende
wir allenfalls Fußnoten sind.*

*Es ist das behauptete Recht auf den Erstschlag,
der das von einem Maulhelden unterjochte
und zum organisierten Jubel gelenkte
iranische Volk auslöschen könnte,
weil in dessen Machtbereich der Bau
einer Atombombe vermutet wird.*

*Doch warum untersage ich mir,
jenes andere Land beim Namen zu nennen,*

Quello che deve essere detto

Perché taccio, passo sotto silenzio troppo a lungo
quanto è palese e si è praticato
in giochi di guerra alla fine dei quali, da sopravvissuti,
noi siamo tutt'al più le note a margine.

È l'affermato diritto al decisivo attacco preventivo
che potrebbe cancellare il popolo iraniano
soggiogato da un fanfarone
e spinto al giubilo organizzato,
perché nella sfera di sua competenza si presume
la costruzione di un'atomica.

E allora perché mi proibisco
di chiamare per nome l'altro paese,

*in dem seit Jahren – wenn auch geheimgehalten –
ein wachsend nukleares Potential verfügbar
aber außer Kontrolle, weil keiner Prüfung
zugänglich ist?*

*Das allgemeine Verschweigen dieses Tatbestandes,
dem sich mein Schweigen untergeordnet hat,
empfinde ich als belastende Lüge
und Zwang, der Strafe in Aussicht stellt,
sobald er mißachtet wird;
das Verdikt «Antisemitismus» ist geläufig.*

*Jetzt aber, weil aus meinem Land,
das von ureigenen Verbrechen,
die ohne Vergleich sind,
Mal um Mal eingeholt und zur Rede gestellt wird,
wiederum und rein geschäftsmäßig, wenn auch
mit flinker Lippe als Wiedergutmachung deklariert,
ein weiteres U-Boot nach Israel
geliefert werden soll, dessen Spezialität
darin besteht, allesvernichtende Sprengköpfe
dorthin lenken zu können, wo die Existenz
einer einzigen Atombombe unbewiesen ist,*

in cui da anni – anche se coperto da segreto –
si dispone di un crescente potenziale nucleare,
però fuori controllo, perché inaccessibile
a qualsiasi ispezione?

Il silenzio di tutti su questo stato di cose,
a cui si è assoggettato il mio silenzio,
lo sento come opprimente menzogna
e inibizione che prospetta punizioni
appena non se ne tenga conto;
il verdetto «antisemitismo» è d'uso corrente.

Ora però, poiché dal mio paese,
di volta in volta toccato
da crimini esclusivi
che non hanno paragone
e costretto a giustificarsi,
di nuovo e per puri scopi commerciali, anche se
con lingua svelta la si dichiara «riparazione»,
dovrebbe essere consegnato a Israele
un altro sommergibile, la cui specialità
consiste nel poter dirigere annientanti testate là dove
l'esistenza di un'unica bomba atomica non è provata

Una poesia
sul giornale per
prendere
la parola?
*Quello che deve
essere detto*
(2012)
di Günter Grass

*doch als Befürchtung von Beweiskraft sein will,
sage ich, was gesagt werden muß.*

*Warum aber schwieg ich bislang?
Weil ich meinte, meine Herkunft,
die von nie zu tilgendem Makel behaftet ist,
verbiete, diese Tatsache als ausgesprochene Wahrheit
dem Land Israel, dem ich verbunden bin
und bleiben will, zuzumuten.*

*Warum sage ich jetzt erst,
gealtert und mit letzter Tinte:
Die Atommacht Israel gefährdet
den ohnehin brüchigen Weltfrieden?
Weil gesagt werden muß,
was schon morgen zu spät sein könnte;
auch weil wir – als Deutsche belastet genug –
Zulieferer eines Verbrechens werden könnten,
das voraussehbar ist, weshalb unsere Mitschuld
durch keine der üblichen Ausreden
zu tilgen wäre.*

*Und zugegeben: ich schweige nicht mehr,
weil ich der Heuchelei des Westens*

ma vuol essere di forza probatoria come spauracchio,
dico quello che deve essere detto.

Perché ho taciuto finora?
Perché pensavo che la mia origine,
gravata da una macchia incancellabile,
impedisce di aspettarsi questo dato di fatto
come verità dichiarata dallo Stato d'Israele
al quale sono e voglio restare legato.

Perché dico solo adesso,
da vecchio e con l'ultimo inchiostro:
la potenza nucleare di Israele minaccia
la così fragile pace mondiale?
Perché deve essere detto
quello che già domani potrebbe essere troppo tardi;
anche perché noi – come tedeschi con sufficienti colpe a carico –
potremmo diventare fornitori di un crimine
prevedibile, e nessuna delle solite scuse
cancellerebbe la nostra complicità.

E lo ammetto: non taccio più
perché dell'ipocrisia dell'Occidente

*überdrüssig bin; zudem ist zu hoffen,
es mögen sich viele vom Schweigen befreien,
den Verursacher der erkennbaren Gefahr
zum Verzicht auf Gewalt auffordern und
gleichfalls darauf bestehen,
daß eine unbehinderte und permanente Kontrolle
des israelischen atomaren Potentials
und der iranischen Atomanlagen
durch eine internationale Instanz
von den Regierungen beider Länder zugelassen wird.*

*Nur so ist allen, den Israelis und Palästinensern,
mehr noch, allen Menschen, die in dieser
vom Wahn okkupierten Region
dicht bei dicht verfeindet leben
und letztlich auch uns zu helfen.*

ne ho fin sopra i capelli; perché è auspicabile
che molti vogliano affrancarsi dal silenzio,
esortino alla rinuncia il promotore
del pericolo riconoscibile e
altrettanto insistano perché
un controllo libero e permanente
del potenziale atomico israeliano
e delle installazioni nucleari iraniane
sia consentito dai governi di entrambi i paesi
tramite un'istanza internazionale.

Solo così per tutti, israeliani e palestinesi,
e più ancora, per tutti gli uomini che vivono
ostilmente fianco a fianco in quella
regione occupata dalla follia ci sarà una via d'uscita,
e in fin dei conti anche per noi.

GÜNTER GRASS (trad. it. di Claudio Groff)

Una poesia
sul giornale per
prendere
la parola?
*Quello che deve
essere detto*
(2012)
di Günter Grass

1. La «coscienza critica della nazione»

Fin dal romanzo *Die Blechtrommel (Il tamburo di latta, 1959)*, Günter Grass (1927-2015) ha occupato un posto singolarmente ingombrante nella scena pubblica tedesca. Già nel romanzo d'esordio, infatti, è chiarissima la sua indomita volontà di confrontarsi «with the burning issues of the day»,¹ costruendo il suo personaggio pubblico – e di conseguenza i suoi libri e in

1 S. Taberner, *Some Reflections on the Passing of Günter Grass (1927–2015)*, in «German Studies Review», 38, 3, 2015, pp. 483-489: p. 483.

generale i suoi interventi – intorno alla presa di parola riguardo alle contraddizioni della società tedesca, viste sempre da punti di vista eccentrici e deformanti, che ne rivelano aspetti inediti o scarsamente considerati. Nel *Tamburo*, la prospettiva del nano rinchiuso in manicomio rivela l'attivissima partecipazione della piccola borghesia ai disegni hitleriani, e poi l'impossibile rielaborazione del passato nel dopoguerra; in seguito, al centro delle opere letterarie ci saranno i movimenti studenteschi del '68 in *Örtlich betäubt* (*Anestesia locale*, 1969), l'impegno diretto dello scrittore a favore di Willy Brandt in *Aus dem Tagebuch einer Schnecke* (*Dal diario di una lumaca*, 1972), i rapporti fra i sessi nel *Butt* (*Il rombo*, 1977), la possibile devastazione atomica del mondo nella *Rättin* (*La ratta*, 1986), la riunificazione tedesca in *Ein weites Feld* (*È una lunga storia*, 1995) e di nuovo il rapporto con la storia tedesca nella novella *Im Krebsgang* (*Il passo del gambero*, 2002),² per citare solo i casi più evidenti.

È del resto evidente una doppia costruzione della figura pubblica di Grass come scrittore impegnato, che si fissa sia sulla pagina delle sue opere (dove del resto si mette in scena a più riprese, in una varietà di forme che giocano con l'autofiction) sia nel discorso più latamente pubblico, con interventi su giornali e con discorsi in varie occasioni, nelle quali prende posizione su una varietà di temi progressisti, dalla parità di diritti per le persone omosessuali al rischio atomico, dal diritto all'aborto alla necessità di proteggere Sinti e Rom; con il crollo della DDR, subentra lo scetticismo per la possibile riunificazione tedesca, collegata a quello che resta il suo tema principale, ossia le responsabilità che derivano ai tedeschi dal passato nazista, nella continua tentazione dell'oblio.³

Appare palese che i tratti di questa figura pubblica siano *costruiti* – proprio come avviene per i personaggi letterari – intorno ad alcune caratteristiche piuttosto ben definite. Quella più evidente è un anticonformismo legato a filo doppio a una certa sicumera. Sono questi i tratti fondanti di quell'atteggiamento da «coscienza critica della nazione» che, spavaldamente esibito fin dai suoi esordi, ha finito per diventare un marchio di fabbrica e quasi un epiteto, ricorrente per esempio in pressoché tutti i suoi necrologi.⁴

2 Le opere citate sono comparse presso gli editori Luchterhand (Neuwied) e Steidl (Göttingen). Prime edizioni italiane con la traduzione di B. Bianchi: *Il tamburo di latta*, Feltrinelli, Milano 1962; *Anestesia locale*, Einaudi, Torino 1971; *Dal diario di una lumaca*, Einaudi, Torino 1974; *Il rombo*, Einaudi, Torino 1979; *La ratta*, Einaudi, Torino 1987. Con la traduzione di C. Groff: *È una lunga storia*, Einaudi, Torino 1998; *Il passo del gambero*, Einaudi, Torino 2002.

3 Per le evenienze biografiche cfr. G. Schiavoni, *Günter Grass. Un tedesco contro l'oblio*, Carocci, Roma 2011; H. Vormweg, *Günter Grass*, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 1998.

4 Limitandosi solo ad alcuni di quelli italiani che hanno l'espressione nel titolo o nel corpo dell'articolo: A. Tarquini, *Addio a Günter Grass, coscienza critica della democrazia tedesca*, in «La Repubblica», 13 aprile 2015; *Addio Grass, coscienza critica della Germania*, in «Il Piccolo», 14 aprile 2015; G. Schiavoni, *Günter Grass, autobiografia di un secolo*, in «il manifesto», 14 aprile 2015; P. Battista, *Günter Grass, l'intellettuale che ha sferzato la Germania*, in «Corriere della sera», 13 aprile 2015.

Già all'inizio della sua carriera, Grass si comporta da Grillo parlante non sempre simpatico al suo pubblico-Pinocchio, giocando chiaramente sulla presupposta superiorità dell'intellettuale che, poiché riflette per mestiere, si sente in diritto di dire ai suoi contemporanei «quello che deve essere detto», come nella poesia di cui parleremo fra poco. In realtà Grass è molto sornione, e ironizza su questo doppio ruolo già nel 1966, quando in un suo intervento a Princeton, dal titolo *Sulla scarsa autostima degli scrittori buffoni che scrivono per corti che non esistono* parla di scrittori che,

lungi dall'aver l'arrogante pretesa di rappresentare la coscienza della nazione, di tanto in tanto buttano all'aria il loro tavolo di lavoro e si dedicano alle loro cianfrusaglie democratiche. Questo però significa ricercare compromessi. Siamone consapevoli: la poesia non conosce compromessi, mentre noi viviamo di compromessi. Chi lavora reggendo questa tensione è un buffone, e cambia il mondo.⁵

In questo modo Grass cerca di barcamenarsi fra la sfera «incontaminata, seducente, «utopica» della letteratura e della poesia da un lato e quella meschina, contraddittoria e sordida della realtà dall'altro»,⁶ criticando per esempio Jean-Paul Sartre che a suo dire si è «messo nei panni del predicatore, del prete», e ha perso quindi il contatto con l'arte vera e propria. Nella sua *verve* visuale, Grass identifica la lumaca quale suo «animale araldico»; essa sta infatti a terra, vicina alle basse e poco esaltanti questioni della battaglia quotidiana, ed è un animale con un orizzonte molto limitato, che fa «piccoli passi» (uno degli slogan della socialdemocrazia di Brandt), in palese contrasto con le visioni hegelianamente totalizzanti del mondo. All'interno della produzione letteraria di Grass, la lumaca si pone in palese opposizione al rombo dell'omonimo romanzo, che fin dalla preistoria funge da cattivo consigliere e spinge i maschi sul loro cammino di distruzione e di predominio sul mondo. Il rombo sembra incarnare appunto il *Weltgeist* hegeliano, nel suo essere una sorta di Dio che ha una visuale sovrana sul corso della storia; salvo poi sbagliare clamorosamente tutti i conti e finire condannato dal Femminale, un tribunale femminista.⁷

C'è una evidente messa in scena di questo sé, dell'intellettuale che agisce nel proprio tempo. Grass del resto è in buona compagnia; nella sfera linguistica tedesca possiamo fare i nomi di Hans Magnus Enzensberger, di Erich Fried, di Heinrich Böll, di Martin Walser, tutti autori che, dagli anni Sessanta in avanti, hanno «preso pubblicamente la parola» sia nell'agone

Una poesia
sul giornale per
prendere
la parola?
*Quello che deve
essere detto*
(2012)
di Günter Grass

5 In G. Grass, *L'etica dello scrittore. Discorsi e interventi*, a cura di C. Giacobazzi, trad. it. di R. Loccisano, Medusa, Milano 2007, pp. 33-34.

6 Schiavoni, *Günter Grass. Un tedesco contro l'oblio*, cit., p. 88.

7 Cfr. M. Bonifazio, «Der Butt» di Günter Grass. *Un principio maschile dalla bocca storta*, in *Ex oriente picaro. L'opera di Günter Grass*, a cura di M. Pirro, Graphis, Bari 2006, pp. 94-103.

politico che sulla pagina letteraria.⁸ Il caso di Grass mi pare particolarmente interessante perché lo sforzo “educativo” appare sempre collegato all’aumento o alla stabilizzazione del proprio prestigio – e spesso del proprio patrimonio. Uno degli ambiti in cui questo è più evidente riguarda le abili strategie di marketing messe in atto da Grass e dai suoi editori. Una per tutte è quella legata al lancio del romanzo *Il Rombo*, nel 1977, intorno al quale l’editore Luchterhand crea un intenso clima di attesa, utilizzando varie strategie commerciali per pilotarne l’accoglienza, come l’invio gratuito di circa 4.000 copie del libro a vari *Interessenten* e l’affissione a tappeto di cartelloni pubblicitari con un disegno di Grass, corredati dalla frase «Ora sappiamo di nuovo cos’è la grande prosa», del critico Joachim Gaudig; e ancora l’organizzazione di una trentina di letture pubbliche nei due mesi precedenti l’uscita, durante le quali circa diecimila persone possono ascoltare dalla viva voce di Grass brani del romanzo ancora prima che questo compaia in libreria. Vedremo fra poco come anche per la diffusione della poesia oggetto di questo intervento sia riconoscibile una strategia piuttosto precisa.

Sarebbe lungo ripercorrere le modalità con le quali, a partire almeno dagli anni Ottanta, Grass ha utilizzato la propria biografia come una sorta di modello, dal quale la Repubblica federale avrebbe dovuto imparare. Una traccia molto evidente di questo atteggiamento si trova nel testo *Schreiben nach Auschwitz*,⁹ ossia le lezioni di poetica tenute presso l’Università di Francoforte nel 1990. Grass lavora sul disimparare e il reimparare, sull’acceptare che l’orrore di Auschwitz ha avuto veramente luogo, che i tedeschi ne sono responsabili e sul problema di comportarsi e di scrivere diversamente a motivo di questa responsabilità. Il ragionamento su questo processo parte, appunto, dalla sua esperienza biografica di soldato appena diciottenne che, alla fine della guerra, da prigioniero degli americani, non vuole credere a quella che ritiene mera propaganda antitedesca e pensa che il campo di concentramento di Dachau, che gli viene mostrato come prova, sia un fake.

L’autobiografia (ma bisognerebbe ragionare meglio su questo termine) *Beim Häuten der Zwiebel* (*Sbucciando la cipolla*, 2006), mette in gioco la biografia di Grass nel suo complesso. La rivelazione più sensazionale è che Grass diciassettenne non è entrato nell’esercito regolare, la Wehrmacht,

8 Cfr. per esempio M. Paleari, *La letteratura nella Bundesrepublik* (in particolare il paragrafo «Gli anni Sessanta»), in *Letteratura tedesca. Epoche, generi, intersezioni*, a cura di C. M. Buglioni, M. Castellari, A. Goggio, M. Paleari, Le Monnier, Firenze 2019, pp. 189 e ss.

9 G. Grass, *Schreiben nach Auschwitz*, Luchterhand, Neuwied 1990. È stato pubblicato un libro in italiano con lo stesso titolo (*Scrivere dopo Auschwitz. Scritti e interviste*, trad. di B. D’Andò e M. Palermi, Datanews, Roma 2006), il quale però contiene la *lectio* tenuta in occasione del conferimento del premio Nobel e alcune interviste, ma non le lezioni francofortesi.

come il pubblico ha creduto fino a quel momento, bensì nelle Waffen-SS, un corpo scelto in cui si entrava solo da volontari e collegato appunto alle SS. Apparentemente un colpo per l'immagine dello scrittore, che ha tenuto così a lungo questo scheletro nell'armadio; in realtà anche un modo per vendere più copie, dato che il particolare viene fatto emergere in alcune interviste prima dell'uscita del libro, favorendone così il successo di vendite.¹⁰

2. Una poesia di protesta?

Arriviamo finalmente alla nostra poesia. Nell'aprile del 2012 Günter Grass, che ha 85 anni, sceglie di «prendere la parola» su un problema di attualità politica – il potenziale conflitto fra Israele e Iran – con un gesto a suo modo eclatante. Pubblica infatti una poesia su tre quotidiani, la tedesca «Süddeutsche Zeitung», l'italiana «Repubblica», e lo spagnolo «El país»; è noto che altri giornali, fra i quali il prestigioso settimanale tedesco «Die Zeit» e il «New York Times», hanno rifiutato la pubblicazione, a motivo della sua scarsa difendibilità.¹¹ Molto notevole appare che alcuni commenti (sia positivi che negativi) siano comparsi contemporaneamente alla poesia, a riprova delle mirate e precise strategie di diffusione di cui parlavo prima. Il titolo della poesia è *Was gesagt werden muss* (*Quello che deve essere detto*).¹² In Germania spesso si pubblicano poesie sui giornali, edite o inedite, di solito di autori noti, per lo più nelle pagine culturali con un intento decorativo. A volte queste però svolgono la funzione di articolo di fondo; un caso molto famoso è quello della poesia *Nachruf* (*Necrologio*) di Volker Braun, poi diventata *Mein Eigentum* (*La mia proprietà*), che nell'estate del 1990 commentava la trasformazione della Germania socialista che pochi mesi dopo avrebbe portato alla riunificazione tedesca.

Grass affronta dunque un tema di attualità politica con uno strumento sì particolare, ma non del tutto inusuale. Lo fa in una maniera che a più riprese è stata definita «goffa e imbarazzante»;¹³ si tratta in effetti di una poesia piuttosto brutta e priva sia di ritmo che di immagini salienti. La sintassi appare arzigogolata e nemmeno lontanamente all'altezza di altre prove letterarie grassiane. Va detto che la fama della – pur abbastanza cospi-

Una poesia
sul giornale per
prendere
la parola?
*Quello che deve
essere detto*
(2012)
di Günter Grass

10 Cfr. *Ein Buch, ein Bekenntnis: Die Debatte um Günter Grass' «Beim Häuten der Zwiebel»*, hrsg. M. Kölbel, Steidl, Göttingen 2007.

11 S. Taberner, «*Was gesagt werden muss*»: Güter Grass's 'Israel/Iran' poem of April 2012, in «German Life and Letters», 65, 4 October 2012, pp. 518-531: p. 519.

12 È possibile trovare il testo originale e la traduzione italiana di Claudio Groff ai seguenti indirizzi: <https://www.sueddeutsche.de/kultur/gedicht-zum-konflikt-zwischen-israel-und-iran-was-gesagt-werden-muss-1.1325809>; <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/04/04/una-poesia-contro-israele-ultima-provocazione-di.html> (ultimo accesso: 2/5/2023).

13 Taberner, «*Was gesagt werden muss*», cit., p. 530.

cua¹⁴ – produzione poetica di Grass non sembra avere vita propria, quanto piuttosto esistere per così dire al traino della sua prosa, a livello di curiosità più che di genuino interesse da un punto di vista meramente letterario. Ciò che allo scrittore preme qui mettere in risalto è il “fatto” che «la potenza militare di Israele / minaccia la così fragile pace mondiale» (vv. 48 s.), e insieme la colpa dello stato tedesco nel fornirgli un sottomarino che può ospitare testate nucleari, che potrebbero venire usate per distruggere l’Iran (vv. 38 ss.). Il ministro degli interni israeliano Eli Yishai reagisce dichiarando Grass *persona non grata*, secondo una legge del 1952 che vieta alle persone che hanno fatto parte di organizzazioni naziste l’ingresso nel paese.¹⁵ Appare tuttavia chiaro come la questione geopolitica contingente sia funzionale per agganciarsi a problematiche più squisitamente tedesche, come il rapporto della Germania con il proprio passato e *quindi* con il popolo ebraico; e soprattutto, come vedremo, per mettere in scena l’Io che nella poesia parla. La poesia suscita, ancor prima di venire pubblicata, un acceso dibattito sui quotidiani di vari paesi, sulle riviste specializzate, nel cyberspazio su vari blog e siti. Esso è facilmente ricostruibile su internet, partendo da qualsiasi motore di ricerca; decine sono le pagine dedicate ad esso, in varie lingue, a testimonianza dell’effetto globale suscitato dalla poesia.¹⁶ La ricezione si divide, come era facile prevedere, in due fazioni. L’idea che lo stato ebraico sia un pericolo per la pace mondiale è vista da alcuni commentatori come un coraggioso ripudio della *political correctness*, corretto nei suoi assunti (anche se espresso in maniera un po’ miserevole); da altri viene vista come espressione di antisemitismo, o comunque come una sorta di rivalsa: un documento della vendetta immaginaria di una generazione che per tutta la vita si è sentita offesa sotto il punto di vista morale.¹⁷

- 14 Oltre alle poesie contenute per esempio nel *Rombo*, sono diverse le raccolte poetiche, spesso accompagnate da litografie dello stesso Grass. Cito qui solo quelle comparse in italiano: *Dodici poesie e sette disegni*, trad. it. di R. Fertonani ed E. Picco, con un’acquaforte di E. Baj, Edizioni 32, Milano 1976; *Ventisette poesie*, trad. it. di G. Cusatelli, con un’acquaforte di E. Bec, Ed. San Marco dei Giustiniani, Genova 1979; *Il mio grande sì: poesie sulla poesia e sulla politica*, a cura di C. Giacobazzi, trad. it. di E. Massari, Medusa, Milano 2005.
- 15 Dpa, *Israel: Einreiseverbot für Günter Grass*, in «Merkur.de», 8. April 2012, <https://www.merkur.de/politik/israel-verhaengt-einreiseverbot-gegen-guenter-grass-zr-2269468.html> (ultimo accesso: 2/5/2023).
- 16 L’elenco sarebbe lunghissimo; per quelle in tedesco può essere utile la pagina *Was gesagt werden muss* su «Wikipedia», https://de.wikipedia.org/wiki/Was_gesagt_werden_muss (ultimo accesso: 2/5/2023). Mi limito a segnalare una raccolta di vignette satiriche comparse in vari giornali, alla pagina *Grass: «Quello che deve essere detto»*, in «Fany-Blog. Vignette Arte Musica», <https://fany-blog.blogspot.com/2012/04/grass-quello-che-deve-essere-detto.html> (ultimo accesso: 2/5/2023).
- 17 Per la ricostruzione del dibattito, oltre al già citato Taberner, *Was gesagt werden muss*, cfr. per esempio M. Tambarin, *Grass et Israël: «Ce qui doit être dit» – et ce qui ne saurait l’être*, in «Allemagne d’aujourd’hui», 2, 204, 2013, pp. 96-112; R.E. Schade, «Was gesagt werden muss»: *Concerning Grass’s «Schweigen» (with an Epistolary Coda)*, in «German Studies Review», 36, 2, 2013, pp. 393-398; *Was gesagt wurde. Eine Dokumentation über Günter Grass’ «Was gesagt werden muss» und die deutsche Debatte*, ed. H. Detering and Per Øhrgaard, Göttingen 2013.

3. Perché solo adesso

Nella sua contorta e farraginoso retorica, la poesia è costruita intorno a una serie di invocazioni dello scrittore a sé stesso. Si apre infatti con una domanda che poi viene variata più volte:

*Warum schweige ich, verschweige zu lange,
was offensichtlich ist [...]?*

(vv. 1-2)

*Doch warum untersage ich mir,
jenes andere Land beim Namen zu nennen [...]?*

(vv. 14-15)

Warum aber schwieg ich bislang?

(v. 39)

Warum sage ich jetzt erst [...]?

(v. 45)

Perché taccio, passo sotto silenzio troppo a lungo
quanto è palese [...]?

(vv. 1-2)

E allora perché mi proibisco
di chiamare per nome l'altro paese [...]?

(vv. 14-15)

Perché ho taciuto finora?

(v. 39)

Perché dico solo adesso [...]?

(v. 45)

Appare di estremo interesse che la poesia si apra in maniera molto simile alla novella *Il passo del gambero*, che comincia con le parole «Warum erst jetzt?» («Perché solo adesso?»).¹⁸ Dieci anni prima, Grass vi aveva affrontato il complicato discorso del “deutsches Leiden”, delle “sofferenze dei tedeschi” nell’inverno 1944-1945, quando l’avanzata dell’armata rossa aveva spinto alla fuga milioni di tedeschi dei territori orientali. La trama della novella è questa: agli inizi degli anni 2000 un giornalista, Paul Pokriefke, riceve da un vecchio scrittore – in cui è riconoscibilissimo lo stesso Grass, gustosamente autodileggiante – l’incarico di scrivere un libro sopra l’af-

Una poesia
sul giornale per
prendere
la parola?
*Quello che deve
essere detto*
(2012)
di Günter Grass

18 Cfr. G. Grass, *Im Krebsgang. Eine Novelle*, Steidl, Göttingen 2022 (*Il passo del gambero*, cit., p. 3).

fondamento, nel gennaio 1945, di una nave che trasporta più di diecimila profughi e viene affondata da un sottomarino sovietico, la stessa nave sulla quale Paul è venuto al mondo. Nelle sue ricerche per il libro, Paul scopre che suo figlio Konrad ha dedicato un sito internet alla questione della nave affondata, la quale ha una storia molto particolare: intitolata a Wilhelm Gustloff, un “martire” del partito nazista, per molti anni ha svolto la funzione di nave da crociera e durante la guerra diventa invece una nave ospedale. Konrad usa toni ultranazionalisti e si identifica con Gustloff, fino a compiere un omicidio.

Il senso della domanda iniziale – «Perché solo adesso?» – è strettamente legato alla tabuizzazione pressoché assoluta del tema dei territori orientali perduti, vigente fino a tutti gli anni Novanta. Così Paul riporta la posizione dello scrittore che gli ha dato l’incarico di ricostruire la storia:

Das nagt an dem Alten. Eigentlich, sage er, wäre es Aufgabe seiner Generation gewesen, dem Elend der ostpreußischen Flüchtlinge Ausdruck zu geben [...]. Niemals, sagte er, hätte man über so viel Leid, nur weil die eigene Schuld übermächtig und bekennde Reue in all den Jahren vordringlich gewesen sei, schweigen, das gemiedene Thema den Rechtsgestricken überlassen dürfen. Dieses Versäumnis sei bodenlos...

Gli rode, al vecchio. In realtà, dice, sarebbe stato compito della sua generazione dar voce alle vicissitudini dei fuggiaschi della Prussia orientale [...]. Mai, dice, si sarebbe dovuto tacere su tanta sofferenza solo perché la propria colpa è stata superiore e il rimorso dichiarato ha avuto la precedenza per tutti quegli anni, lasciando così il tema rimosso nelle mani della destra. Quest’omissione ha dell’incredibile...¹⁹

Appare notevolissimo come proprio la pubblicazione di *Il passo del gambero* abbia avuto invece una funzione di sdoganamento del tema; da quel momento, il discorso pubblico accoglie il discorso legato a «Flucht und Vertreibung» come argomento di cui è possibile discutere anche al di là dell’appartenenza alla destra politica. Le parole di Grass, la sua opera letteraria, hanno qui degli innegabili effetti, concreti e di vasta scala.²⁰

Tanto di più colpisce l’analogia fra i due *incipit*, di cui Grass non può non essere conscio. Entra in gioco il discorso vittime e perpetratori: i tedeschi-nazisti sono stati *anche* vittime; le vittime di un tempo, gli ebrei, oggi hanno comportamenti da criminali e la precedenza della «colpa superiore» e del «rimorso dichiarato» non devono – secondo il ragionamento presente anche nella poesia (cfr. vv. 41-42 e 53-54) – impedire che

19 *Ivi*, p. 99 (ed. it. p. 89).

20 Cfr. M. Bonifazio, *La memoria inesorabile. Forme del confronto con il passato tedesco dal 1945 a oggi*, Artemide, Roma 2014, pp. 139 e ss.

determinate cose vengano dette chiaramente. Del resto, *Il passo del gambero* può venire considerato una riflessione sui media. L'obsoleta letteratura, nella forma della novella (qualcosa che trae le sue origini addirittura dal periodo medievale) ha un potere ordinativo dei discorsi che internet non ha, per la sua frammentarietà e l'impossibilità di costruire una vera posizione di prestigio per chi vi scrive; a costoro è negata la possibilità di incidere veramente sul tessuto della realtà. Anche *Quello che deve essere detto* è una riflessione sui media: innanzitutto sulla letteratura, nella sua più antica espressione, ossia la poesia come genere collocato sempre più ai margini del discorso letterario, e di quello pubblico più che mai; poi su un mezzo che – già nel 2006 – appare condannato all'irrelevanza, ossia il quotidiano cartaceo.

4. Un «io» molto presente

Questo intreccio contribuisce a sottolineare, ancora una volta, la costruzione dell'intellettuale come personaggio. La riflessione sul problema geopolitico nella poesia si interseca con il ruolo di chi vi dice – ben 13 volte in 75 versi! – «io», con il gesto di chi getta sul tavolo tutto il peso della propria autorevolezza, partendo da un apparente *mea culpa*. Questo non è una novità; abbiamo visto come nel *Passo del gambero* il personaggio del vecchio si assuma la responsabilità di non aver lavorato al tema della sofferenza tedesca, e come in *Sbucciando la cipolla* Grass dichiari implicitamente di aver taciuto per cinquant'anni il suo arruolamento volontario nelle Waffen-SS. Allo stesso modo la poesia è costruita intorno a una sua omissione («Perché taccio...»), foriera di mancati sviluppi nella pace mondiale. Il ragionamento implicito appare essere che il suo prestigio – riconosciutogli si può dire all'unanimità, ma anche ampiamente autocostruito e coltivato – possa e debba venire da lui usato per dare indicazioni alle coscienze.

Anche nella poesia ci sono tracce di questa autocostruzione del proprio prestigio. Grass dice di scrivere «da vecchio e con l'ultimo inchiostro» (v. 48), accomunandosi così ai giornali e alla letteratura, considerate come forme obsolete di comunicazione. A rinsaldare la posizione del Grillo parlante si aggiunge il riferimento all'età avanzata: come in tutte le società patriarcali, questa gli conferisce infatti uno *status* particolare, dato dall'insieme delle sue esperienze, le quali gli riserverebbero il diritto di dire schiettamente la "verità", per quanto essa possa essere scomoda. Dietro l'allusione all'«ultimo» inchiostro traspare poi l'idea della morte imminente, che legittima le sue parole come da lunga tradizione. La poesia può venire quindi letta come un estremo tentativo di affermare la propria postura di intellettuale impegnato e inattuale, e di rafforzare il proprio ruolo nel discorso pubblico basandosi sulla «meno tangibile di tutte

Una poesia
sul giornale per
prendere
la parola?
*Quello che deve
essere detto*
(2012)
di Günter Grass

le sostanze»,²¹ ossia il prestigio. A questo proposito, di grande interesse sono i versi che seguono:

*Und zugegeben: ich schweige nicht mehr,
weil ich der Heuchelei des Westens
überdrüssig bin; zudem ist zu hoffen,
es mögen sich viele vom Schweigen befreien,
den Verursacher der erkennbaren Gefahr
zum Verzicht auf Gewalt auffordern und
gleichfalls darauf bestehen,
daß eine unbehinderte und permanente Kontrolle
des israelischen atomaren Potentials
und der iranischen Atomanlagen
durch eine internationale Instanz
von den Regierungen beider Länder zugelassen wird.*
(vv. 57-68)

E lo ammetto: non taccio più
perché dell'ipocrisia dell'Occidente
ne ho fin sopra i capelli; perché è auspicabile
che molti vogliano affrancarsi dal silenzio,
esortino alla rinuncia il promotore
del pericolo riconoscibile e
altrettanto insistano perché
un controllo libero e permanente
del potenziale atomico israeliano
e delle installazioni nucleari iraniane
sia consentito dai governi di entrambi i paesi
tramite un'istanza internazionale.
(vv. 57-68)

Da un lato lo scrittore rimarca la volontà di andare controcorrente, avocando a sé la capacità di andare oltre l'ipocrisia che ammorba l'Occidente; dall'altro mette in luce la sua convinzione che la presa di posizione avrà un impatto, sortirà degli effetti concreti, che in questi versi indica esplicitamente. È difficile che lo stesso scrittore credesse *davvero* in una movimentazione pubblica che potesse sfociare nella creazione di un organo internazionale a controllo degli armamenti atomici di Israele e Iran. È più probabile che, come ho cercato di dire finora, con la postura dell'intellettuale che "deve" intervenire sui problemi attuali Grass abbia voluto «prendere la

21 J. Preece, *Günter Grass*, Reaktion Books, London 2018, p. 14. Cfr. a questo proposito le acute riflessioni di Taberner, *Was gesagt werden muss*, cit., pp. 530-531.

parola» un'ultima volta, cercando di suscitare un'ampia varietà di echi, legati non tanto alla questione geopolitica in sé e per sé, quanto al ruolo che, nello spazio politico, possono avere l'intellettuale – in particolare Grass stesso, con la sua personalissima posizione – e i *media* di cui si serve, come la poesia, la letteratura in generale, i quotidiani stampati.

Una poesia
sul giornale per
prendere
la parola?
*Quello che deve
essere detto*
(2012)
di Günter Grass